

Borsa  
-0,57%  
Indice  
Mib: 1049  
(+4,9 dal  
4/1/88)



Lira  
Stabile  
nello Sme  
su marco  
e franco  
francese



Dollaro  
In rialzo  
su tutti  
i mercati  
(a 1368,75  
lire)



## ECONOMIA & LAVORO

**Alfa Arese  
Rappresaglia  
8 operai  
licenziati**

PAOLA BOCCARDO

MILANO Per otto lavoratori ieri i cancelli erano chiusi. Presso la portineria est dello stabilimento Alfa di Varese c'erano a loro nome le lettere di licenziamento. La mano forte della direzione targata Fiat si è abbattuta proprio mentre gli avvocati della Fim si stavano recando in pretura per denunciare l'Alfa per atteggiamento antisindacale: tre giorni prima un ricorso congiunto Fiom-Fim aveva impugnatore le lettere di sospensione e di ammonizione inviate a venti lavoratori, tutti delegati o attivisti sindacali, all'indomani di quella «giornata calda» del 1° luglio. Quei primi provvedimenti (e a maggior ragione quindi i licenziamenti che ora sono seguiti) sono del tutto illegittimi, sostengono i legali, e si fondano su ragioni pretestuose o addirittura inventate.

I fatti: il 1° luglio in fabbrica è in corso un'assemblea per discutere sulla vertenza aziendale. Fuori dei cancelli, impossibilitati a entrare, restano tre lavoratori, licenziati un giorno fa e reintegrati in seguito dal pretore. Ma ad impedire loro l'accesso già da alcuni giorni l'Alfa ha chiamato un imponente contingente di carabinieri, a rinforzo delle guardie aziendali. I lavoratori in assemblea a questo punto decidono di trasferirsi fuori dei cancelli, per consentire ai loro compagni esclusi di partecipare. La direzione, dopo una diffusa caduta nel vuoto, si schiera le forze dell'ordine.

Ne segue un scontro aperto, secondo il ricorso dei legali: non tanto comunque da giustificare le venti lettere che immediatamente partono contro i sindacalisti individuali prontamente fra i «responsabili del tafferugli». In realtà affermano i legali - l'Alfa «ha palesemente forzato la mano, ha ingannato gli episcopi, avuti, ha inventato responsabilità personali inesistenti, quanto alle lesioni subite dai guardiani, il ricorso-accusa è ancora più duro: «Solo verso mezzogiorno - si legge - le guardie, che in precedenza erano state notate in mensa a mangiare, si recavano in infermeria e, successivamente, al pronto soccorso». «Cioè, mentre accadeva solo ciò che le guardie stesse avevano ricevuto un ordine in tal senso. Si sarebbe di fronte, insomma, a una vera e propria montatura, scopertamente strumentale».

I difensori dei lavoratori chiedono che il pretore dichiari nulli quei provvedimenti. La prima udienza è fissata per il prossimo 21 luglio. E indicano la sorte degli altri dodici lavoratori che hanno ricevuto lettere di ammonizione resta sospesa: arriverà anche per loro il licenziamento?

**La Fiom vuole gli aumenti di quest'anno in busta Fim e Uilm disponibili ad accettare l'una tantum**

**Il confronto comunque prosegue anche stamani Agnelli: «Siamo fiduciosi e vogliamo andare avanti»**

## Fiat, si tratta col sindacato diviso

Ieri, quando la Fiat ha rinunciato alle sue pregiudiziali, è stata la giornata più delicata. Oggi, invece, è stata la giornata più difficile. Così il segretario Fiom, Bolaffi, ha sintetizzato l'andamento della trattativa con il gruppo torinese. Trattativa che subito si è scontrata con i «no» aziendali. Ma c'è di più: ieri i sindacati hanno rivelato che molte cose li dividono. Il negoziato riprende oggi.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. È partita, ma non nel migliore dei modi. La trattativa per il contratto integrativo alla Fiat è cominciata ieri pomeriggio a Roma. Ma l'ottimismo dell'altro giorno, quando la casa torinese fece marcia indietro e fu costretta, di fatto, ad accettare la ripresa del negoziato, ha lasciato il posto ad un altro clima. Decisamente più negativo. E questo non perché il confronto sia ripartito dalla contro-piattaforma elaborata da Agnelli. «La trattativa è cominciata da ieri perché l'abbiamo voluto noi», ha spiegato, in serata,

durante una pausa delle trattative, Guido Bolaffi, segretario della Fiom. «L'abbiamo voluto noi - ha proseguito - perché desideriamo far uscire l'azienda dallo scoperto. Sono giorni, settimane che con una miratissima campagna d'opinione, la Fiat cerca di affibbiare al sindacato l'etichetta di una struttura vecchia, superata. Per contro, l'azienda mira ad accreditare per sé un'immagine di modernità, di efficienza. Soprattutto sul piano delle relazioni industriali. E allora noi l'abbiamo fatta uscire allo scoperto. Le abbiamo detto:

tiratela fuori questa proposta se ce l'avevo davvero. E credo che quando la gente conoscerà l'esatta dimensione della proposta Fiat capirà che di moderno, il non c'è proprio nulla. Anzi: è il modo più vecchio di concepire il rapporto col sindacato, chiamato solo a ratificare le decisioni prese dall'azienda».

Non è dunque il modo com'è iniziata la trattativa ad aver mutato il clima, che si respirava fra i dirigenti sindacali. C'è qualcosa altro. Che è venuto fuori poco alla volta in una improvvisata conferenza stampa che i segretari delle tre organizzazioni (per la Fiom, l'abbiamo detto, c'era Guido Bolaffi, per la Fim, Gianni Italia e per la Uilm, Luigi Angelitti) hanno tenuto ieri sera, in una delle tante pause del negoziato. E anche se alle prime domande dei cronisti hanno provato a nascondersi, alla fine i rappresentanti dei sindacati dei metalmeccanici hanno dovuto ammettere che

«i problemi erano fra di loro». La Fim e la Uilm, insomma, non la pensano alla stessa maniera della Fiom. Una divisione che lo stesso presidente, Agnelli aveva anticipato in mattinata, dichiarandosi ottimista per l'esito della vertenza ma sostenendo che «per la Fiat è facile chiudere una trattativa. Più difficile lo è per i sindacati che sono tre».

A dividere Fiom, Fim e Uilm è il metodo con cui elaborare gli eventuali aumenti salariali. Il problema non riguarda quest'anno. Ormai la Fiat ha detto a mare e monti che in un anno che è stato eccezionale per i profitti, vuole distribuire tra i suoi dipendenti una parte degli utili registrati. Per quest'anno dunque non si pongono grossi problemi. Le difficoltà arrivano quando si parla dell'anno prossimo, degli eventuali aumenti dell'89. Tutte e tre le organizzazioni sono d'accordo nel sostenere che fin da oggi bisogna stabilire quali devono essere i criteri



Gianni Agnelli



Guido Bolaffi

che sanciranno «il buon andamento» dell'azienda Fiat. La scelta se e come distribuire gli aumenti salariali non può certo essere lasciata alla direzione aziendale. «Anche noi nella nostra piattaforma - ha aggiunto Gianni Italia - abbiamo deciso di collegare una parte del salario all'andamento produttivo delle fabbriche. Questo discorso, però, presuppone l'individuazione di regole certe per calcolare l'aumento della produttività. Insomma, non è questo il motivo di dissenso. E allora dov'è? È nel fatto che gli aumenti dell'88 per la Fiom-Cgil devono entrare a far parte dei «minimi tabellari», devono entrare stabilmente nella busta-paga, insomma. Fim e Uilm, invece, sono su una posizione più vicina all'azienda, che pretende di «azzerrare» ogni anno gli aumenti. Non accadrà - perché non è nella logica delle cose - ma se in teoria la Fiat l'anno prossimo accusasse un deficit, ai lavoratori sarebbero tolti gli aumenti dell'88.

**Avio  
Maggioranza  
alla  
Fiom Cgil**

TORINO. La Fiom-Cgil ha conquistato per la prima volta la maggioranza dei voti e dei seggi nelle elezioni per il rinnovo del consiglio di fabbrica della Fiat Motori Avio.

Su 1.780 operai presenti in fabbrica hanno votato 1.295 (il 72,7%). Alla Fiom sono toccati 498 voti (39,8%) e 10 delegati, alla Fim-Cisl 454 voti (36,2%) e 10 delegati, alla Uilm 301 voti (24%) e 5 delegati. Altri 42 lavoratori hanno indicato un candidato di propria scelta nell'apposito rigo bianco, eleggendo un undicesimo delegato iscritto alla Fiom ed un sesto delegato della Uilm. In precedenza la Fim aveva 8 delegati, la Fiom 7 e la Uilm 3.

**Il ministro della Funzione pubblica vuole una «soglia minima» di rappresentanza perché un sindacato possa partecipare alle trattative**

## Pomicino: «Con i Cobas niente contratti»

Giovedì prossimo - lo ha confermato, alla Camera, il ministro della Funzione pubblica, Cirino Pomicino - il governo presenterà ai sindacati la bozza del nuovo «accordo intercompartmentale», che dovrà fare da base ai contratti del pubblico impiego. Consenzienti o no i sindacati - ha detto però Pomicino - l'accordo prevederà una norma o un criterio che stabilisca una «soglia minima» di rappresentanza per i giudici.

NADIA TARANTINI

ROMA. Il tavolo delle trattative, dunque, sarà sbarrato a nuovi Cobas. Pomicino non si è nascosto le impopolarità di un atto unilaterale anti-Cobas, ma ha concluso drasticamente: «Non vogliamo più ricorrere - ha detto - come per il passato ad un assemblea-sindacato contrattuale che impedisce al governo di avere inter-

locutori certi e credibili». La dichiarazione ha trovato una immediata risposta da Antonio Bassolino, responsabile del settore Lavoro della Direzione Pci, presente in quanto deputato all'audizione - la prima, da quando è ministro - di Cirino Pomicino in commissione a Montecitorio. «Non sono d'accordo - ha

detto senza esitazioni Bassolino - perché si tratterebbe di una soglia discrezionale, che può essere alzata o abbassata per escludere l'accesso al negoziato di nuove coalizioni sindacali». Ma non è un problema, comunque, la diffusione di tanti soggetti sindacali in una trattativa. Questa soglia, in questa funzione, non ha senso. Ci può essere - dice Bassolino - un sindacato, anche piccolo, che in certi momenti può avere un consenso altissimo. Quindi il problema si risolve solo sul terreno della verifica del consenso e con la democrazia e il mandato. In un qualsiasi negoziato, tutti i sindacati dovrebbero avere il mandato effettivo dei lavoratori, verificato nel corso della vertenza».

Bassolino ha anche definito «molto generica» l'audizione del ministro. In sostanza, Pomicino ha portato ai colleghi parlamentari un insieme di intenzioni, che secondo l'esponente comunista non sarebbero coerentemente riempite di fatti. Pomicino ha parlato di norme sulla discesa, ed anche di quote di salario individuale, ma non ha spiegato come queste più «moderne» forme contrattuali andranno legate agli obiettivi di efficienza e produttività, che costituiscono un altro capitolo del libro «riforma della contrattualistica pubblica». Il governo pare ancorato tuttora a quei criteri di anzianità e passaggi automatici che sono da tutti oggi criticati.

Il ministro della Funzione

pubblica ha annunciato che per la verifica dei criteri di produttività ed efficienza «sarà valorizzato» il ruolo degli utenti, rilevato attraverso una «struttura di marketing» da istituire a palazzo Vidoni. Sembrano echi di modernismo, mentre più concreta - ma non precisata - è la proposta di «progetti pilota» sul fisco, la previdenza e il catasto, che Pomicino ha detto stanno per partire. Lo spauracchio dell'audizione è stato il contratto della scuola. Affermando che sarà costata, al 1990, 6.500 miliardi, Cirino Pomicino ha ribadito che il governo lo considera un'eccezione assoluta, e che per gli altri settori del pubblico impiego dovranno valere le «compatibilità», a partire, naturalmente,

da quella finanziaria. «È una linea gattopardesca - commenta Antonio Bassolino - far finta di voler riformare, e poi lasciare le cose come stanno. Il governo deve chiarire, di fatto, le retribuzioni e le retribuzioni ad una linea di efficienza o no? E nel campo delle retribuzioni, deve precisare la sua proposta: aumenti dell'1% più del prodotto interno lordo? Ma questo significa che, di fatto, le retribuzioni scenderebbero dello 0,1%. Diciamo in partenza no a qualsiasi tetto. Un'altra questione rimasta aperta è quella della copertura effettiva dei contratti. Già in passato è avvenuto che il governo «stagiasse» a Comuni e altri enti i trasferimenti, rendendo triplo il costo dei contratti per chi, effettivamente, li deve applicare».

**Arriva la pasta di grano tenero E guerra tra Italia e Cee**

La pasta straniera al grano tenero potrà varcare le frontiere italiane ed arrivare sulle nostre tavole a condizione che qualcuno la compri, ma dovrà essere munita di etichette ben precise al fine di informare il consumatore sulla sua qualità. Questo il risultato principale della sentenza pronunciata questa mattina dalla Corte di Giustizia europea. In parte essa ha così respinto le conclusioni dell'avvocato generale Federico Mancini dando la priorità al principio della libera circolazione nella Cee di ogni merce regolarmente prodotta in un singolo paese. Tuttavia la legge italiana che vieta l'uso del grano tenero resta valida per la produzione nazionale ma non può essere estesa alla produzione importata, mentre la Corte ha riconosciuto che l'attuale normativa comunitaria sull'etichettatura dei prodotti alimentari non è sufficiente a tutelare i consumatori.

**Avolio:  
«La sentenza della Corte ci penalizza»**

«La sentenza sulla pasta emessa dalla Corte di Giustizia della Cee penalizza l'Italia per due motivi: non garantisce sufficientemente i consumatori; danneggia gravemente i produttori di grano duro». È questo il primo commento del presidente della Concoltivatori, Giuseppe Avolio, sul verdetto della Corte di Lussemburgo. Spetta ora al governo italiano, ha aggiunto, proporre un piano di rilancio della produzione di grano duro ed un vasto programma di informazione ed educazione dei consumatori occorrerà anche una precisa normativa sulle condizioni di pasta importata dove siano specificati tutti gli ingredienti. Anche i coltivatori della Cisl (Ugc) con Sante Ricci chiedono una legislazione di qualità, con una politica di marchio improntata sull'uso esclusivo di grano duro nella pastificazione.

**Lobianco:  
«Il governo ha fatto troppo poco»**

«Dobbiamo prendere atto con amarezza di questa decisione - ha commentato il presidente della Coldiretti Arcangelo Lobianco - che non ha tenuto conto delle preoccupazioni da noi enunciate: preoccupazioni, si badi bene, non nazionali, ma corporative, soltanto tese alla salvaguardia del diritto del consumatore di poter disporre di un prodotto di riconosciuta elevata qualità. Probabilmente - ha aggiunto Lobianco - anche in sede politica nazionale non si sono compiuti i passi necessari, forse non valutando l'importanza strategica della sentenza».

**Gli industriali difenderanno la pasta di grano duro**

«Gli industriali pastai difenderanno con impegno la pasta di grano duro; i consumatori dovranno essere avvertiti con chiarezza delle diverse qualità di prodotti che in futuro si troveranno di fronte e cioè la pasta di solo grano duro e la pasta con grano tenero». Questa la prima reazione raccolta dall'Unipa, l'unione industriale pastai italiani, alla sentenza della Corte di Giustizia della Cee. Per i pastai la sentenza avrebbe dovuto essere in linea con l'atto unico europeo che impone una tutela dei consumatori al massimo livello qualitativo.

**Gaspari fiducioso per il prodotto italiano**

Primo commento a caldo del ministro per il Mezzogiorno Gaspari: «Dalla sentenza non dovrebbe derivare un danno ai produttori italiani e del Mezzogiorno, la legge italiana continuerà a proteggere il consumatore che continuerà a preferire il prodotto italiano. Il ministro per il coordinamento delle politiche Cee La Pergola a sua volta ha detto che ora si tratta «di non trascurare le legittime esigenze di tutela del consumo».

**Lege coop i socialisti vogliono più potere**

Duro attacco del vicepresidente della Lega, Luciano Bernardini, socialista, ad un preteso «immobilismo» in cui si sarebbe chiusa «la componente comunista (della Lega, ndr) la cui tentazione sembra quella di arroccarsi sempre più nella gestione del potere a discapito di ogni progettualità, man mano che il Pci perde consenso nella società. Non possiamo permettere - dice ancora Bernardini in una dichiarazione all'Agf - che il movimento cooperativo rischi di essere relegato in ambiti marginali per soddisfare l'esigenza di autotutela elettorale della componente comunista. E d'altro canto noi socialisti non siamo nel movimento né per legittimare, né per garantire il potere dei comunisti». Detto in altri termini la componente socialista della lega pare intenzionata ad incassare gli ultimi risultati elettorali.

FRANCO MARZOCCHI

Alla Camera due progetti di legge. Parlano Ghezzi e Bassolino

## Così il Pci vuol dare voce e diritti a chi lavora nelle piccole imprese

Sono arrivati alla Camera due progetti di legge del Pci. Uno riguarda i diritti dei lavoratori nelle piccole imprese, l'altro la riforma dei contratti di formazione e lavoro. È la traduzione di impegni presi alla Conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti. Tra le protagoniste, le donne, quelle del 26 marzo e di un «Forum» che ha fatto discutere.

BRUNO UGLINI

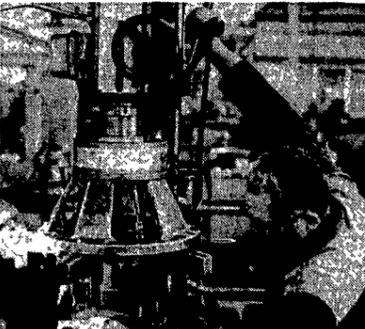
ROMA. Le due proposte erano state presentate fin dallo scorso febbraio. L'altro giorno c'è stato un primo esame alla Commissione Lavoro di Montecitorio, con due relazioni, una del socialista Cavicchioli, l'altra del democristiano Borsario. La settimana prossima avrà inizio la discussione vera e propria. Non è improbabile che ci siano audaci e imprenditori, per tre Confederazioni, le quali riguardano le

piccole imprese, hanno elaborato un proprio progetto, per alcuni aspetti analogo a quello del Pci, per altri diversi. La Confindustria si è limitata, finora, a sostenere che per i contratti di formazione e lavoro non c'è bisogno di alcuna riforma. Tra le iniziative da ricordare quella di una delegazione di lavoratori di Prato protagonista di un incontro con la lotta proprio per sollecitare la legge sui diritti di chi lavora nelle aziende minori.

Quali sono finora gli echi in Parlamento? «I due progetti - dice Giorgio Ghezzi, tra i «padri» delle proposte - hanno suscitato notevole interesse per il loro carattere innovativo». E da segnalare il fatto che il Pci, in questa occasione, ha abbandonato la cosiddetta cultura dell'emendamento presentando elaborazioni autonome. A chi interessano queste due leggi? Antonio Bassolino, della Direzione del Pci, ricorda che, ad esempio, la maggioranza delle lavoratrici e dei lavoratori abita nelle piccole aziende, quelle aziende dove non esistono diritti fondamentali. È uno degli aspetti delle grandi trasformazioni verificatesi negli ultimi 15 anni. Entrambi i progetti rappresentano dunque aspetti importanti di una nuova e più generale legislazione del lavoro. Era stato questo uno dei principali impegni assunti dalla Conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti. La discussione in Parlamento - sottolinea

Basolino - non deve spegnere l'iniziativa avviata nei mesi scorsi attraverso confronti con lavoratori, associazioni, forze politiche. È possibile così sostenere il confronto parlamentare. Che cosa prevedono i due progetti? Il primo, quello sui diritti nelle piccole imprese, non propone l'estensione meccanica dello Statuto dei lavoratori nelle aziende tra i 5 e i 16 dipendenti, ma l'introduzione di alcuni diritti, (come i licenziamenti solo per giusta causa) nonché di alcune norme atte a stabilire la verità entità delle aziende. Un modo, tra l'altro, per impedire fenomeni di concorrenza sleale tra un'impresa e l'altra. Altri punti riguardano la possibilità di eleggere delegati sindacali interaziendali, la estensione alle imprese artigiane del sistema della cassa integrazione, il tentativo di rendere responsabile l'imprenditore appaltatore (ricordate Ravenna?) delle condizioni di lavoro di chi opera

nelle imprese di sub-appalto. Fa ingresso in queste leggi anche la voce non esile delle donne divenute protagoniste del mercato del lavoro e ormai scese in campo da protagoniste. Le donne sono il 60% degli iscritti alle liste di collocamento - come si è detto, appunto al Forum delle donne organizzato dal Pci - ma diventano il 39% delle assunte con i contratti di formazione e lavoro. È una violazione della legge di parità. Le donne non piangono - per stare ad un termine singolare usato di recente, in una intervista, da Ans Accornero - su questi dati, ma, anzi, alzano la voce, non accettano più. La loro manifestazione, lo scorso 26 marzo, del resto, esprimeva semmai, più che lamenti, una matura aggressività. Ed ecco, per tornare alle leggi in discussione, tra i punti di riforma dei contratti di formazione e lavoro, la proposta di quote di occupazione femminile (non inferiori alla percentuale di donne iscritte alle liste di col-



Operaio di una industria meccanica nel Vicentino

locamento. Altri punti riguardano agevolazioni contributive per le donne, per il Mezzogiorno, per gli artigiani. Altri ancora, la finalizzazione di questi contratti a qualificazioni medio alte, una netta differenziazione con i contratti di apprendistato, sanzioni per gli imprenditori che non rispettano gli obblighi previsti. I confronti, svoltisi nei mesi scorsi su questi due progetti, hanno fatto emergere, accanto alle ampie adesioni, ad

esempio nel mondo giovanile, anche diffidenze e dissensi. Essi riguardano tra l'altro la proposta relativa alle piccole imprese. Il Pci ha sempre risposto alle obiezioni, avanzate dai sindacati, negando ogni velleità punitive, ma anzi mettendo in evidenza il fatto che il Pci è lo stesso partito che ha presentato ben 20 proposte (fisco, finanziamenti) tese a far diventare le aziende minor perno di una moderna democrazia industriale.

**Fiera di Lipsia  
Repubblica Democratica Tedesca**

Fiera Autunnale dal 4 al 10 Settembre 1988  
Fiera Primavera dal 12 al 18 Marzo 1989

Lipsia - centro del commercio internazionale. Vi offre in un unico posto e in soli sette giorni:

- Trattative con le industrie emergenti della RDT
- Trattative e contatti con industrie di tutti i paesi del COMECON
- Scambi di informazioni e know how specifici per il Vostro ramo industriale

Per informazioni rivolgersi a ENTE FIERA DI LIPSIA Via Agnelli 2 20121 MILANO Tel. (02) 808495 Telex 312171 LIPMIL I

**ANTICHE TERME CASTALDI  
Hotel con piscina termale  
convenzionato USL**

Dal 1829 Massoterapia - Fongoterapia  
CURE: Inalatorie - Ginecologiche - Estetiche

ISOLA D'ISCHIA - FORIO (NA) - Tel. (081) 897101-897786